

# Addio Levine, maestro del podio il gigante ferito dallo scandalo

**Non si è mai dato pose da sacerdote della cultura ma nel lavoro ha azzeccato tutto**

**Il direttore d'orchestra è morto a 77 anni Per quarant'anni al Met di New York poi i problemi di salute infine il crepuscolo con l'accusa di molestie di Gregorio Moppi**

Nel giorno in cui si viene a sapere, in ritardo, della morte di James Levine, il direttore d'orchestra che per oltre quattro decenni ha regnato al Metropolitan di New York, quel che le cronache crudelmente devono subito ricordare è la sua uscita di scena dalla carriera con disonore e tanti malanni fisici. Un gigante del podio il cui tracollo è stato rovinoso. Gli ultimi dei suoi 77 anni, infatti, sono stati segnati da interventi chirurgici (che lo costringevano a raggiungere il podio su un sedia a rotelle motorizzata) e dal Parkinson, i cui sintomi iniziarono a manifestarsi trent'anni fa. Ma a segnarne violentemente il crepuscolo sono state le accuse di molestie sessuali condotte nel tempo a danni di giovanotti spesso nemmeno maggiorenti. Denunce che lui ha rigettato (denunciando a sua volta tutti per diffama-

zione) e che invece il Met ha preso molto sul serio: della condotta inappropriata di Levine si era spetteggiato a lungo, ma senza tirar le mai le somme, finché il movimento del #metoo non ha preso a scalfire anche la torre d'avorio della classica. Perciò nel 2018 il malandato Levine è stato costretto ad abbandonare il suo regno, ostracizzato dall'America intera. Non da noi, dove non è stato mai tanto presente: in gennaio, se non ci avesse messo lo zampino il Covid, avrebbe dovuto dirigere al Maggio fiorentino (accompagnato da uno staff sanitario) e a giugno era in cartellone a Santa Cecilia.

Guai giudiziari a parte, di Levine, nato a Cincinnati e deceduto il 9 marzo a Palm Springs, California, la storia della direzione d'orchestra non potrà non tener conto. Per qualità e quantità di lavoro svolto, daché a metà degli anni 60 George Szell lo chiamò come assistente alla Cleveland Orchestra. Sul podio del Met salì la prima volta nel 1971 per una *Tosca* con Franco Corelli che non ebbe nemmeno il tempo di provare. Un paio di stagioni dopo si era già appropriato di quel teatro dove da spettatore, ragazzo, aveva formato il suo gusto per l'opera. Con lui il Met, elefantone un po' bolso e attempato, è divenuto un moderno carro armato produttivo, protagonista di decine e decine di registrazioni, video, trasmissioni tv che coprono un repertorio vastissimo da Mozart a Berg - solo la musica nuova ha un po' patito, se si eccettua la presenza di titoli di Philip Glass, Tan Dun e di pochi altri autori di oggi. Fatto sta

che qualsiasi autore gli sia passato per la bacchetta, Levine è stato in grado di presentarlo a dovere: forse mai in maniera troppo personale, con un'incisività memorabile, ma di certo sempre con mestiere inscalfibile, sicuro, senza sbavature tecniche o di stile. I cantanti lo hanno adorato per come sapeva sostenerne le ugone. In effetti anche lui, come il suo teatro, è stato una corazzata imbottita di musica, malgrado si presentasse senza aureole, pacioso come un vicino di casa impegnato la domenica a potare le siepi. Oltre 2500 le recite dirette a New York, che gli hanno procurato tanta popolarità al punto di farlo protagonista accanto a Topolino di *Fantasia 2000*. Non solo: per tante volte ha ripetuto nel mondo il concertone dei tre tenori con Pavarotti, Domingo e Carreras, format inaugurato a Caracalla (allora con la direzione di Mehta) per i Mondiali 1990. Tutto questo senza poter contare su un aspetto particolarmente carismatico. Non si è mai dato pose da sacerdote della cultura. Eppure, nel lavoro, tutto quanto ha fatto l'ha azzeccato. In Europa si è fatto notare nel 1976, a Salisburgo, con *La clemenza di Tito* di Mozart. Nel 1982, lui, ebreo, nipote di un cantore di sinagoga, fu chiamato al festival wagneriano di Bayreuth per dirigere l'edizione del centenario di *Parsifal*. Né ha mancato di dirigere a Vienna, a Berlino, e per un quinquennio, fino al 2004, è stato direttore stabile dei Filarmonici di Monaco. Ora che si è spenta l'attenzione mediatica su Levine uomo, sarà possibile riflettere sul suo lascito artistico, che soprattutto per il Met è incalcolabile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



## Le tappe

**1** **Al Met** Il debutto nel '71, a 28 anni, con *Tosca*; nel '76 diventa direttore musicale, nell'86 direttore artistico

**2** **In Europa** Si è esibito con i Wiener Philharmoniker, i Berliner, la Philharmonia Orchestra di Londra

**3** **Le accuse** Nel 2017 è accusato da tre uomini di averli molestati negli anni 80: sospeso dal Met e licenziato un anno dopo



► **La bacchetta**  
James Levine, morto a 77 anni a Palm Springs, in California